

CONCILIO e AMBIGUITÀ

Romano Amerio risponde ad Enzo Bianchi



DISTANZA DALL'ORTODOSSIA

Sono reduce dalla lettura dell'ultimo libro di Enzo Bianchi, "Per un'etica condivisa" (Einaudi), e non posso non riflettere sulla spaventosa distanza che esiste tra il pensiero di questo famoso monaco mediatico e l'ortodossia cattolica. L'errore di fondo, che inficia tutto il ragionamento di Bianchi, è quell'ottimismo mondano che si è insinuato profondamente nel pensiero ecclesiale e cattolico nell'epoca del post Concilio. Mondano, intendo, perché ignora o sminuisce del tutto l'esistenza del peccato. "Quando la Chiesa, scriveva parecchi anni fa il Cardinal Journet al cardinal Siri, prenderà coscienza sino a che punto lo spirito del mondo è penetrato dentro essa, si spaventerà".

CONCILIO E MITI

Ma come è penetrata questa mentalità, di cui Bianchi è oggi uno dei massimi alfiere? A mio modo di vedere all'epoca del Concilio, allorché in molti si diffuse l'idea che

col mondo, inteso in senso evangelico, occorresse trovare un *modus vivendi* pacifico e conciliante, sempre e comunque. Bisognerebbe anzitutto ritornare a quegli anni, per evitare di **costruire leggende e miti** come quelli che piacciono ai vari Melloni, Mancuso e, appunto, a Enzo Bianchi: il concilio non fu una pacifica e simpatica riunione di vescovi e periti, tutti in perfetto accordo tra loro, ma fu una lotta dura, che vide la presenza di posizioni problematiche e critiche, rispetto alla volontà di "aggiornamento" e "innovazione", di molti uomini di grande spessore, dal cardinal Siri, più volte papabile, ai cardinali Ottaviani, Ruffini, Bacci, sino al "Coetus Internationalis patrum", formato da centinaia di padri conciliari, e raccolto intorno a mons. Marcel Lefebvre.

DOCUMENTI E AMBIGUITÀ

I documenti conciliari sorsero dunque **in mezzo alla tempesta**, agli scontri, talora veramente aspri, tra "conservatori" e "progressisti", con correzioni, emendamenti, e **ambiguità**, inevitabili laddove **un documento nasca come mediazione, come compromesso tra posizioni divergenti**.

A mio modo di vedere, l'**ambiguità più grande** fu quella sull'atteggiamento da tenere, appunto, **rispetto al mondo, allo spirito moderno e alle sue filosofie**. Il concilio volle essere pastorale, e quindi soffermarsi proprio e soprattutto, **in questo caso senza godere dell'infalibilità**, sui modi, le strategie, per una nuova evangelizzazione, efficace e fruttuosa. Il principio guida, che fu indicato da Giovanni XXIII, fu quello di utilizzare, rispetto alla "severità" del passato, la "medicina della misericordia".

GRAVI CONFUSIONI

Ci fu insomma un cambio di passo, che Romano Amerio, oggi riscoperto e finalmente ristampato, commentò tra l'altro con queste profetiche parole: "Questo annuncio del principio della misericordia contrapposto a

quello della severità sorvola il fatto che, nella mente della Chiesa, **la condanna stessa dell'errore è opera di misericordia**, poiché, **trafiggendo l'errore, si corregge l'errante e si preserva altrui dall'errore**. Inoltre verso l'errore non può esservi propriamente misericordia o severità, perché queste sono virtù morali aventi per oggetto il prossimo, mentre all'errore l'intelletto ripugna con un atto logico che si oppone a un giudizio falso. La misericordia essendo, secondo S. theol., II, II, q. 30, a. 1, dolore della miseria altrui accompagnato dal desiderio di soccorrere, **il metodo della misericordia non si può usare verso l'errore**, fatto logico in cui non vi può essere miseria, **ma soltanto verso l'errante**, a cui si soccorre proponendo la verità e confutando l'errore. Il Papa peraltro dimezza un tale soccorso, perché **restringe tutto l'ufficio esercitato dalla Chiesa verso l'errante alla sola presentazione della verità**: questa basterebbe per sé stessa, senza venire a confronto con l'errore, a sfatare l'errore. L'operazione logica della confutazione sarebbe omessa per dar luogo a una mera didascalica del vero, fidando nell'efficacia di esso a produrre l'assenso dell'uomo e a distruggere l'errore" (Romano Amerio, Iota unum, Fede & Cultura).



ENZO BIANCHI
IL PANE DI IERI

IL QUALUNQUISTA

MAURIZIO CAREDDA

La Voce dell'Indisponenza:
Sarcasmo, Ironico, Umoristico, Ecilarante, Vulcanico, Esplosivo, Irriverente,
Dissacratore, Petulante, Gaudio, Corroso e tanto tanto Qualunquista...!

CATTOLICESIMO ADULTERATO

Questo brano magistrale mi sembra possa essere utile per far fronte anche oggi a **questo ottimismo mondano**, che nasce all'interno del mondo cattolico, e che si presenta con alcune caratteristiche costanti:

1) la condanna più o meno aspra delle decisioni e della pastorale della Chiesa del passato; 2) **il ripudio della Tradizione**;

3) il tentativo di **presentare il Vaticano II come una sorta di nuova Pentecoste**, di vero e proprio atto di nascita della cosiddetta **"Chiesa conciliare"** (!?).

Ottimismo mondano di cui il citato Bianchi costituisce uno degli esempi più solari, in quanto **espressione di un tipo di cattolicesimo adulterato** che ritiene che l'essenziale sia raggiungere una posizione condivisa, una mediazione, un punto di incontro, quale esso sia, tra la Verità di Cristo e le posizioni, anticristiche, del mondo. Se analizziamo il libro citato ne troviamo subito, nell'incipit, il significato di fondo: Bianchi vuole fare pulizia, anzitutto all'interno del mondo cattolico, mettere i puntini sulle "i", spiegare quale debba essere il comportamento dei suoi fratelli di fede.

Costoro, scrive Bianchi, debbono smetterla di riunirsi in "gruppi di pressione (sic) in cui la proposta della fede non avviene nella mitezza e nel rispetto dell'altro, per diventare intransigenza e arrogante contrapposizione a una società giudicata malsana e priva di valori". La lettura del seguito fa capire bene il significato di queste parole, del tutto simili a quelle di un Augias o di un Odifreddi: esse sono una condanna chiara, anche se un pò ipocrita nelle modalità, della posizione della Chiesa e dei cattolici, riguardo al referendum sulla legge 40 e alla questione dei pacs-dico.

INSIGNIFICANZA CULTURALE

Una condanna, in generale, di ogni tentativo legale e leale da parte dei cattolici, e non solo, di affermare **valori non negoziabili in politica**. Bianchi lo ripete più volte, spiegando quello che è ovvio, e cioè che "il futuro della fede non dipende da leggi dello Stato", ma dimenticando che i cattolici, come tutti gli altri cittadini, sono chiamati ad esprimere la loro visione di società, qui e oggi, e non a ritirarsi nelle sagrestie. **Il cattolicesimo che Bianchi vorrebbe è invece insignificante e inesistente sul piano culturale e politico**, e finisce addirittura per delineare una religiosità amorfa, astratta, spiritualista, che è lontanissima dall'idea originaria del cattolicesimo.

Ogni scontro e polemica attuale, ogni rinascita odierna dell'anticlericalismo, continua il monaco, è sempre colpa dei credenti, "è sempre una reazione a un clericalismo che si nutre di intransigenza, di posizioni difensive

e di non rispetto dell'interlocutore non cristiano".

ANONIMO QUALUNQUISMO

A parte che non si capisce bene, a leggere queste parole, a quale dibattito abbia assistito Bianchi in questi anni, il punto centrale è un altro: nel togliere al cristianesimo la sua capacità di incarnarsi nella realtà, per plasmarla concretamente, **Bianchi finisce per negare cittadinanza al cristianesimo stesso e per scegliere come punto di riferimento assoluto e ingiudicabile, quasi metafisico, la Costituzione repubblicana**.

Alessandro Gnocchi - Mario Palmaro

IO SPERIAMO
CHE RESTO CATTOLICO



nuovo manuale di sopravvivenza
contro il laicismo moderno

Da essa deriverebbe, udite, udite, "l'assoluto diritto dello stato di legiferare su tutte quelle realtà sociali fondate o meno sul matrimonio (sia religioso che civile)". **"Diritto assoluto"** (!?), scrive Bianchi: una affermazione, a ben vedere, che oggi, dopo l'esperienza delle **statolatrie totalitarie**, neppure il più laicista tra i giuristi arriverebbe, almeno nella teoria, a sostenere. In tutto il suo argomentare **Bianchi annulla il concetto di Verità**, affermando un relativismo pieno; **sostiene la perfetta equivalenza tra fede e ateismo** ("l'uomo può essere umanamente felice senza credere in Dio, così come può esserlo un credente"); **nega di fatto** in più passaggi, con linguaggio equivoco, ma chiaro, **il primato petrino**, a vantaggio del "primato del Vangelo", e propone come unico riferimento del suo argomentare, da buon protestante, solo e soltanto la Bibbia, la sua "lettura personale e diretta" (sic), "etsi Ecclesia non daretur".

GUIDE VUOTE E CIECHE

"Per un'etica condivisa" è appunto un inno ad un "modo", ad uno "stile", al "come", con cui

i cristiani dovrebbero presentarsi oggi ai non credenti: un modo, uno "stile", **inaugurato dal Concilio Vaticano II**, che sarebbe "importante quanto il messaggio". **Coerentemente, in tutto il libro manca, appunto, il messaggio!** Non vi è mai una affermazione chiara di una verità teologica o morale: si parla di "etica condivisa", si lanciano sfrecciate piuttosto velenose ai cattolici, al centro destra, a Berlusconi, a Maroni, a Mel Gibson, a Ferrara, come fossero loro i problemi della cristianità, ma poi **non si arriva mai ai contenuti**: tutto puro stile, buonismo a buon mercato, mai una parola, una posizione, quale che sia, sulla clonazione, la fecondazione artificiale, le famiglie, l'eutanasia, la sessualità, e tutti i problemi più scottanti dell'etica odierna. Al massimo qualche vago riferimento alla pace, e un accenno, velatissimo, per carità, alla 194, la legge che legalizza l'aborto, ricordando però, anzitutto e soprattutto, che **i cattolici dovrebbero rispettare ogni legge nata dal "confronto democratico"**, e proclamata, lo si ricordi, da quello Stato che ha potere "assoluto" di vita e di morte.

VERITÀ, PER CARITÀ!

A Bianchi sfugge, come avrebbe detto Amerio, che lo stile è questione secondaria, nel senso che viene dopo, logicamente e non cronologicamente, perché **l'Amore procede dalla Verità, e non viceversa**. Gli sfugge, inoltre, che **il suo irenismo indifferentista e relativista** è stato già bollato da san Pio X, allorché deprecava quanti alla sua epoca si adoperavano per un "adattamento ai tempi in tutto, nel parlare, nello scrivere e nel predicare una carità senza fede, tenera assai per i miscredenti", all'apparenza, ma in realtà priva di vera misericordia, perché spoglia di verità. A chi continuava a sponsorizzare una "conciliazione della fede con lo spirito moderno", Pio X indicava il crocifisso, e ricordava che **certe idee "conducono più lontano che non si pensi, non soltanto all'affievolimento, ma alla perdita totale della fede"**. Perché se io non fossi un credente, e leggessi, per cercavi una parola di verità, il libro di Bianchi, arriverei alla conclusione che la verità non esiste, e che la mia sete di verità è roba da persone senza "stile". Caro Bianchi, la verità, nella carità, mi dice sempre un'amica pro life, ma: **la verità, per carità!** Questo è l'unico stile, della Chiesa, di Cristo e del suo Evangelo, cioè della buona novella (vede che la novella, il messaggio, è importante?) (Il Foglio, 26 aprile 2009).

